

## LO STEMMA GENTILIZIO DELLA FAMIGLIA STELLA

L'azzurro indicava lealtà, giustizia e buona fama

*Giusi Cramarossa*

*Questo lavoro nasce sulla scia del rinnovato interesse per la nobile famiglia Stella, ridestato dalla recentissima pubblicazione del prof. Raffaele Macina. È parso interessante offrire ai lettori una ricerca sul loro araldo gentilizio, che come un piccolo tassello, si inserisce in quell'ideale progetto di rivalutazione del conte Rocco Stella, personaggio di spicco della famiglia, le cui vicende personali, fondendosi con quelle di grandi nomi dello scenario europeo, a giusta ragione lo rendono degno di maggior attenzione e riconoscimento di quelli sinora decretatigli.*

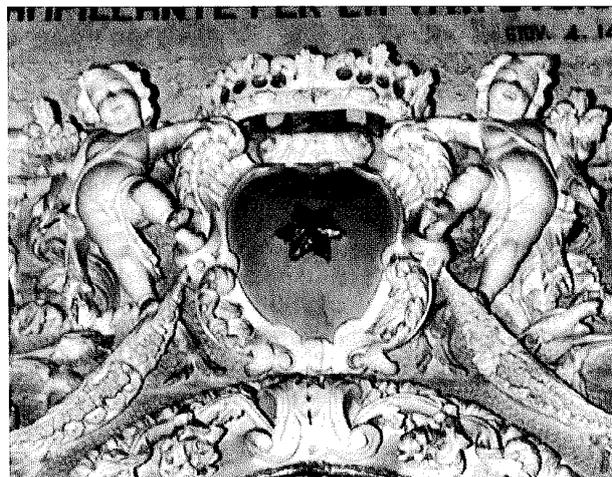
“Per cominciar secondo l'ordine de' savi dalla diffinition della cosa, diremo l'arme essere una insegna d'una o più figure poste in scudo con attitudine, colore e campo determinato. Dalla qual diffinitione ben considerata si potrà cavare la maggior parte delle leggi che si deono osservare intorno alla composition dell'armi...”<sup>1</sup>.

Così definiva lo stemma Filiberto Campanile, studioso del '600, che nell'opera “L'armi ovvero l'insegne de' nobili” svela piacevolmente e con dovizia di particolari tutte le regole per “la composition dell'armi”.

Non è azzardato sostenere che tra i cultori della storiografia, si sia ormai pacificamente orientati a considerare l'idea che alcune delle lacune generatesi nel corso della storia siano state colmate anche grazie al prezioso contributo di quell'antica disciplina che va sotto il nome di araldica. Una disciplina che si sostanzia nella dottrina di un vero e proprio linguaggio figurato, un linguaggio di simboli, di allegorie ed allusioni, sicché lo stemma, il blasone, diviene strumento di riconoscimento, scolpendo indelebilmente nel tempo un'impresa eroica, i meriti o i fasti di famiglie, intere città e nazioni.

L'araldica, correndo parallela al fiume dei convulsi eventi che hanno fatto la storia, affonda proprio in quest'ultima le sue profonde e remote radici, radici che hanno attinto e sono state alimentate da quell'ancestrale bisogno dell'uomo di esprimersi attraverso i simboli, sia perché questi ultimi hanno sempre rappresentato un rimedio efficace contro il dilagante analfabetismo, sia per quell'intrinseca umana propensione di attribuire a figure ed oggetti valori e significati particolari.

La stessa origine semantica del termine permette di cogliere in maniera immediata il suo nucleo essenziale: la derivazione è dal franco arcaico *hari-wald*: si trattava di un funzionario, un fiduciario del re che aveva il



*Lo stemma della famiglia Stella (Chiesa di Sant'Agostino, altare della prima cappella, a destra dell'entrata)*

compito di identificare le insegne impresse sugli scudi, sui vessilli e sulle sopravvesti che i cavalieri portavano al di sopra delle armature durante campioni, cortei e battaglie. Basandosi su tali contrassegni, per l'appunto, l'araldo d'armi doveva riconoscere ed annunciare il nome, il titolo e la dignità dei cavalieri<sup>2</sup>.

Col trascorrere dei secoli gli stemmi finiscono col trasformarsi in elementi di prestigio: la metafora raccontata nel blasone diviene strumento di divulgazione di grandiose imprese, di potenti alleanze matrimoniali, delle devozioni e delle glorie di famiglie o fazioni. Spesso ad arricchire lo stemma contribuiva un'iscrizione in esso incorporata, nota come “motto araldico”, la cui funzione era proprio quella di evidenziare il senso dell'allegoria.

Chi voglia cimentarsi nello studio di uno stemma gentilizio, civico o nazionale, non può non soffermarsi sull'analisi della simbologia araldica. Le scelte cromatiche, l'uso di determinati metalli, le partizioni sugli scudi, le figure zoomorfiche o fitomorfiche adoperate, gli ornamenti, tutto nel disegno cela un preciso intento espressivo ed è l'esito di un inequivocabile intento. Come abbiamo detto, quindi, fondamentali sono i colori utilizzati: il rosso era emblema di fervore e di coraggio, di grandezza e di dominio; l'azzurro, immediatamente successivo per importanza, indicava profonda lealtà, giustizia e buona fama; il nero era sinonimo di fermezza ed invincibilità, ed infine il verde rappresentava la bontà e la pace.

Non meno eloquenti dei colori, poi, i metalli scelti nel blasone: l'oro, immune da ogni ossidazione, esprimeva la

virtù, i meriti e l'onore; l'argento si identificava con la fedeltà e la purezza d'animo<sup>3</sup>.

Proseguendo nella lettura del manuale di Filiberto Campanile, desta curioso interesse la ripartizione, all'interno della categoria delle insegne gentilizie, tra quelle materiali e quelle simboliche. Si dice infatti: "... l'armi gentilizie, o ver l'insegne delle famiglie nobili, non son più che di due sole spetie, cioè naturali o ver materiali, e simboliche. Le naturali o ver materiali son quelle le cui figure o corpi significano appunto e naturalmente quel che suona la voce del nome e no' riceono altra esposizione, come un che fosse di casa Leone e facesse per arma un leone; non volendo altrimenti significare virtù alcuna che per siffatto animale può esser rappresentata... L'armi simboliche son quelle le cui figure o corpi si pigliano per altro di quel che naturalmente rappresentano..."<sup>4</sup>.

In questo numero si intende proporre lo studio dell'arma gentilizia di quella che per qualità ed origine del lignaggio può considerarsi la più illustre casata patrizia che abbia nobilitato la nostra cittadina: gli Stella. Anoverata tra le antiche famiglie feudatarie delle provincie napoletane, tra quelle che a pieno titolo potevano essere inserite nel nucleo storico del baronaggio locale e non solo, le sue prime memorie risalgono ad un tale Lembo Stella, signore del castello di Petrella sin dal 1407 e poco più tardi, ad un certo Goffredo che fu feudatario di San Giorgio La Montagna.

Dopo aver dimorato in varie città del napoletano, si stabilirono in Modugno, loro nuova privilegiata patria, alla cui nobiltà furono ammessi. Agli albori del XVIII secolo, ascesero al più alto grado di prestigio e di espansione sociale per l'ascendente acquisito da Rocco Stella sull'animo di Carlo VI, allora arciduca d'Austria<sup>5</sup>. Nato in Modugno il 24 febbraio del 1662<sup>6</sup> da Nicola Stella stimatissimo medico dei tempi e da Ortensia De Laurentis, Rocco, appassionato d'armi, ben presto si arruolò nell'esercito di Carlo VI, che successivamente diverrà imperatore, dove si distinse per coraggio e grande acume. Partecipò a tutte le guerre d'Ungheria contro i Turchi segnalandosi non solo per il suo valore esemplare, ma anche perché, (a tal proposito illuminante è la relazione di Giambattista Saliani sulla famiglia Stella, recentemente pubblicata da Raffaele Macina all'interno dell'opera *Viaggio nel Settecento*), "lo Stella serviva per interprete, non sentendosi quella lingua (il riferimento è alla lingua polacca, visto che parte dell'esercito di Carlo VI si trovava in Transilvania al confine con la Polonia) da quelli ufficiali, perché egli aveva cognizione della lingua latina, benché fosse ruzza in quelli paesi. Egli similmente serviva da interprete a quel generale comandante per dare gli ordini opportuni..." (Rocco Stella infatti, parlava con disinvoltura sia il latino che il tedesco)<sup>7</sup>. Si racconta che durante una battaglia avesse addirittura salvato la vita dell'imperatore dall'assalto nemico, meritando per questo episodio la promozione al grado di tenente-maresciallo. Di lì a poco per i suoi grandi meriti divenne primo

ministro del S.R.I. (Sacro Romano Impero) e ne acquistò le più alte dignità: fu maresciallo di campo di S.M. Cesarea, magnate d'Ungheria, conte del S.R.I., conte di S. Croce, utile signore di Telese, Solopaco e Crisignano, nobile del sedile di Montagna di Napoli, nonché titolare dei feudi di Werthestein e di Crimestein in Germania e dello stato di Telese nel Regno. Fu, insomma, un potentissimo ministro dell'epoca e la sua volontà condizionò i destini d'Europa essendo - servendoci delle parole del Bonazzi e del Granito - "più che ministro, indispensabile consigliere". A Barcellona sposò una discendente della nobile casata spagnola dei Copons, la cui sorella maggiore fu data in moglie al marchese Caracciolo di Santeramo. Da questo matrimonio del conte Stella nacque una sola figlia che tuttavia, come sua moglie, gli premorì<sup>8</sup>. Il conte, nonostante si fosse ormai definitivamente allontanato dal suo paese natio, non dimenticò mai Modugno. Infatti chiese ed ottenne per essa molti benefici, tra cui il titolo di "città", la conferma del permesso per la fiera annuale, le franchigie doganali e l'esenzione dai dazi sul consumo. Anche i suoi concittadini non lo dimenticarono: quando morì a Vienna nel 1720, compianto da tutti i Modugnesi, fu unanimemente accolta la decisione di dedicargli una delle vie principali del paese, dove per altro era posto il suo lussuoso palazzo padronale. Durante la sua vita il conte Rocco Stella si prodigò moltissimo per dar lustro ed accrescere la potenza della sua famiglia, ottenendo che nel 1710 fosse aggregata alla nobiltà di Bari e che suo fratello Giambattista, già arciprete della Chiesa Maggiore di Modugno, divenisse arcivescovo di Taranto<sup>9</sup>.

Giambattista Stella, fratello minore del conte Rocco, conseguì la laurea in legge nella città di Napoli dove esercitò per alcuni anni la professione forense, ma "disgustato più dai giudizi che dalle difficoltà della scienza legale", come egli stesso disse, abbandonò l'avvocatura per dedicarsi alla carriera ecclesiastica. Moltissime le opere di beneficenza ovunque elargite, particolarmente generoso con la sua città natale, Giambattista Stella ormai ai vertici della gerarchia ecclesiastica, donò alla Chiesa dei Cappuccini due statue preziose fatte pervenire da Vienna tramite suo fratello il conte Rocco: una rappresentante l'Immacolata, l'altra S. Pasquale<sup>10</sup>.

Anche l'altro fratello del conte, Giuseppe, fu insignito del medesimo titolo nobiliare. Suo nipote Pietro Luca, invece, fu fatto marchese di Torre Ruggiero e ricoprì l'importante carica di capitano delle guardie del re di Napoli<sup>11</sup>.

Il suo pronipote Nicola conte Stella, nato verso la fine del XVII secolo, compì gli studi giuridici in Italia, quindi si ritirò a Vienna dove si rese degno discendente del suo illustre antenato, rivestendo importanti cariche come quella di cavaliere Gerosolimitano di Giustizia e presidente del consiglio Aulico<sup>12</sup>. Morì a Vienna nel 1759 senza discendenza, così come suo fratello il marchese Domenico Stella (1769), ciò comportando l'inevitabile estinzione di una grande e pregiata famiglia aristocratica. Quanto alle

delicate vicende successorie che si aprirono, nella relazione del Saliani precitata, si legge che il feudo di Torre Ruggiero (Modugno), con tutte le sue pertinenze, tornò alla corona così come la legge stabiliva in caso di assenza di eredi, la quale lo vendette a don Nicola De Angelis di Bari per 5500 ducati. Gli altri 5 feudi sparsi nell'impero asburgico furono ereditati dai marchesi Caracciolo di Santeramo, affini per parte della moglie spagnola del conte Rocco, con l'obbligo da allora in avanti di unire al loro il cognome Stella<sup>13</sup>.

Ma tornando al loro blasone gentilizio, non è stato facile reperire tracce dei conti Stella sugli almanacchi nobiliari dell'Italia meridionale a causa della datazione degli almanacchi attualmente consultabili, tutti o quasi, sempre posteriori al 1769, alla data cioè in cui la morte dell'ultimo erede (il marchese Domenico Stella), segna l'epilogo della plurisecolare esistenza di questi antichi feudatari. Con un po' di fortuna, tuttavia, siamo riusciti a ritrovare sull'almanacco del Di Crollanza poche righe

volte a segnare un succinto profilo dei personaggi di spicco degli Stella, al termine del quale ne viene descritta l'arma leggendosi testualmente: "D'azzurro alla stella d'oro". Si tratta di un'insegna molto semplice, ma proprio per questo di chiara lettura ed univoca interpretazione. Nell'araldica l'uso della stella a cinque, sei, otto e fino a sedici raggi, è assai diffuso. In Lombardia e Toscana erano un tempo contrassegno dei Guelfi. In Inghilterra c'è chi dice fossero distintivo dei cavalieri della Giarrettiera e del Bagno. Alcuni simbolisti hanno visto la stella come segno di buona o cattiva sorte, ma è più corretta l'interpretazione che la vede atta a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, la fama e la nobiltà, l'aver compiuto azioni sublimi. Il campo azzurro, segno di fama e giustizia, e l'oro, sinonimo di meriti, non possono che confermare un'allegoria che nel nostro caso, oltre ad essere verbalmente interpretata nel motto "haec undique magnis"<sup>14</sup>, trova non a caso plausibile giustificazione nel cognome simbolicamente raffigurato.

<sup>1</sup> F. Campanile, *L'armi ovvero l'insegne de' nobili*, Forni, Napoli 1610, rist. anast. Bologna 1969, p. 11.

<sup>2</sup> G. Bascapé - M. Del Plazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero Beni Culturali 1983, p.16.

<sup>3</sup> Id., *op. cit.*, p. 184.

<sup>4</sup> F. Campanile, *op. cit.*, p. 184.

<sup>5</sup> G. B. Di Crollanza, *Dizionario storico - blasonico*, vol. II, Arnaldo Forni, Bologna 1965, p. 563.

<sup>6</sup> Si riporta integralmente la nota presente a pag. 23 del N. 1/1979 di *Nuovi Orientamenti*, estratta dal registro dei Battezzati di Modugno, p. 218: "Io don Giovanni Pietro Maranta con licenza ho battezzato Rocco Vito Domenico Luca Antonio figlio legittimo e naturale del dottor fisico Nicolò Francesco Stella e della signora Ortenzia De Laurentis, legittimi coniugi. Nacque a Modugno il 24

del detto mese. Fu tenuto al sacro fonte battesimale dal signor D. Francesco Lopez regio governatore e dalla signora Antonia Catania; presenti d. Giulio Cianciotta e don Giovanni Alfonso Piesco et altri".

<sup>7</sup> R. Macina, *Viaggio nel Settecento*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1998, p.55.

<sup>8</sup> Id., *op. cit.*, p. 56.

<sup>9</sup> G. De Bellis, *Modugno e i suoi principali uomini illustri*, Bari 1892, pp. 42-43.

<sup>10</sup> Id., *op. cit.*, pp. 44-45.

<sup>11</sup> R. Macina, *op. cit.*, p. 56.

<sup>12</sup> G. De Bellis, *op. cit.*, p. 46.

<sup>13</sup> R. Macina, *op. cit.*, p. 57.

<sup>14</sup> V. Tangorra, *I Rocco Stella*, in "Nuovi Orientamenti", N. 1/1979, p. 23.

## Cooperativa Sociale "EFESO"



Offriamo servizi di

\* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

\* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

\* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e familiare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

\* **080/5324556 oppure 080/5328829 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

\* **080/5323299, il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00.**